

DUE VUOTI DA COLMARE

Seguendo la cronaca di questi giorni natalizi e post-natalizi attraverso le relazioni dei vari giornali, nascono, tra le altre, due constatazioni che generano interrogativi cui non si può sfuggire.

La prima constatazione: si avverte un divario enorme, una distanza quasi abissale, incolmabile e quindi sfiduciante tra i discorsi profondamente veri di Paolo VI, animati dai valori più autentici, quelli a cui dovremmo ispirarci tutti, e che siamo anche disposti a riconoscere, e lo svolgersi delle vicende quotidiane, a livello economico e politico, come realtà che seguono nel loro svolgersi una logica completamente diversa. Sembrano due mondi diversi, addirittura contrapposti, senza possibilità alcuna di comunicare in termini effettivi, senza una convergenza neppure di confronto sereno: si tengono le distanze più o meno rispettose così che ognuno può continuare nel suo campo indisturbato, almeno da parte della sfera politica e di quanti detengono la sua gestione.

In effetti è rarissimo che i politici si muovano con riferimenti precisi a valori determinati, a livello di ideali più ampi e più limpidi della loro fetta di potere: danno l'impressione, spesso confermata, di agire per interessi che consolidano ed allargano la loro parte non invece per servire cause pure. Per questo hanno continuo bisogno di sganciarsi, nella loro attività, dai discorsi ideali che, interpretando compiutamente la realtà, forniscono un progetto di sviluppo non come formula vuota che serve a prendere tempo, ma come contenuti che pongono continuamente in discussione l'assetto sociale esistente. Preferiscono invocare l'urgenza della pratica e dell'intervento concreto riducendo però questo non a momento operativo che segue ad una presa di coscienza dei valori in gioco, ma ad una tecnica di movimento partitico deteriorato proprio dal distacco dei valori. Servono, quando lo fanno, per innalzare il loro potere; non invece accettano il potere per servire.

Una visione che interpreti globalmente l'uomo e la sua storia non fa certo comodo ai politici, visione che è invece specifica della scelta religiosa e che, in quanto tale, diventa la scelta precedente tutte le altre.

La visione religiosa, basata sulla parola del Signore che si è fatta carne in mezzo a noi e per noi esige di non rimanere astratta proclamazione, ma di divenire criterio di vita per tutti gli aspetti, gli ambienti e le circostanze in cui ci si viene a trovare, ed esige quindi di diventare parola che determina il corso dei fatti, non per strumentalizzare la cultura, la politica, l'economia, la tecnica a se stessa, ma proprio perché tutte queste realtà diventino vere e servano all'uomo.

Sulla constatazione che questi due mondi sembrano neppure toccarsi se non attraverso momenti puramente formali nasce il problema grave: perché succede così? Perché i messaggi religiosi sono vuoti di significato per la storia? No di certo, almeno per il cristiano. Perché la politica è autonoma in tutto e per tutto? Ancora no di certo, almeno per il cristiano. Resta una sola ipotesi per spiegare la situazione: esiste un vuoto tra i due mondi, un vuoto voluto di proposito, alimentato dalla mancanza di confronto serio e sincero, un vuoto che fa nascere la sfiducia sia per l'uno sia per l'altro mondo. Un vuoto che fa comodo a molti e che rimette in causa il tipo di rapporti che vengono vissuti all'interno della comunità tra momento di pensiero, momento di progettazione, momento operativo.

Si richiedono uomini che sappiano saldare questi momenti con un realismo ed una correttezza ideale tali che recuperino di fatto i valori di salvezza per l'uomo e la sua convivenza storica; si richiedono momenti di confronto tra i valori e la prassi per una incidenza più decisiva. Solo così si potranno superare le ambiguità attuali e le inefficienze deludenti. Solo così la parola si farà carne ancora in un Natale che continua come salvezza nell'oggi che viviamo, come dono di un nuovo anno da poco iniziato. Solo così saremo meno amareggiati al termine del 1974 perché avremo insieme creduto e operato.

Questo è l'augurio per tutti che però si arresta su un'altra constatazione, la seconda appunto, e che è stata timidamente accennata da un quotidiano alcuni giorni or sono: la constatazione che al di là di tutto, alla radice di tutto c'è un punto che i nostri programmi non toccano e che può sempre far saltare tutto. È il cuore dell'uomo, insondabile e misterioso, imprevedibile e sconcertante: nel cuore si decide il bene, dal cuore viene o meno la pace. È questo che il cristiano sa da un pezzo e che molti di più dovrebbero riconoscere se vogliamo veramente guarire. Altrimenti ci sarà sempre un vuoto di cui quello indicato sopra e analizzato da molti esperti è solo conseguenza.